

LE NUOVE PENSIONI

In Valcamonica dove il territorio è tutta una fila di fabbriche e capannoni e le dieci ore di lavoro al giorno sono la norma

Delusione perché la sensazione è che il centrosinistra non abbia rispettato le promesse
Speranza perché si possa cambiare

VIAGGIO NEL PROFONDO NORD

di Giampiero Rossi
inviato in Valcamonica

«Giovedì sera sono andato a dormire con la speranza che l'accordo sulle pensioni fosse non peggio di quello che ormai tutti ci aspettavamo. Ma devo dire che venerdì mattina, man mano che mettevo insieme i pezzi dell'intesa firmata mi è cresciuta dentro la delusione: ho scoperto che per me non cambia niente rispetto allo scalone di Maroni...». Elmo Bazzana è uno di quei lavoratori rimasti intrappolati nel primo scalino introdotto dalla riforma presentata dal governo di centrosinistra ai sindacati. Lui ha 55 anni, lavora da una vita nel settore tessile, alle Manifatture Legnano, dove ha accumulato 35 anni di contributi Inps. Sperava che dalla notte tra giovedì e venerdì uscisse una soluzione che offrisse tutti quelli nella sua situazione la possibilità di lasciare la fabbrica con 57 anni di età e 37 di contributi, «ci credevo sul serio - giura - così come credevo davvero nel centrosinistra al governo come alternativa assoluta agli anni di Berlusconi». E ora, insieme alle parole e ai numeri che da giorni ripete in mille capannoni di colleghi, mastica una certa, insopprimibile delusione, composta ma evidente.

Bazzana, infatti, è uno di quelli che nessuno giusuavorista, sociologo o imprenditore confindustriale potrà mai etichettare come «fannullone». Siamo in Valcamonica, terra di lavoro, dove le valli prealpine sono tutt'uno con gli insediamenti storici dell'industria bresciana. Per intenderci: quassù il "modello cinese" delle 10 ore di lavoro è stato di routine molto prima che Den Xiao Ping dicesse che «arricchirsi è glorioso». Insomma, non è gente incline al lamento o all'ozio, quella che oggi fa i conti con le tabelle uscite da Palazzo Chigi e controfirmate dai sindacati. Il giudizio complessivo non è un mistero: il risultato della lunga ed estenuante trattativa non solo non esalta

«Questo intervento andava fatto perché la Maroni era ingiusta, ma sinceramente non so se con la riforma andrà tutto bene...»

ma addirittura amareggia molti lavoratori. E non si tratta esclusivamente di quelli in dirittura d'arrivo che vedono il traguardo spostato un po' più in là.

«A me lo scalone non piaceva affatto, sebbene non mi riguardava direttamente - spiega per esempio Filippo Gasparini, 47 anni, dipendente del gruppo Mk di Ceto, anche lui lavoratore del tessile - però adesso non vorrei che questa riforma facesse pagare il conto a quelli della mia generazione». A preoccupare Gasparini sono i coefficienti: «Hanno deciso di rinviare la discussione su questo punto - dice nel suo accento delle valli prealpine - ma intanto quelli come me continuano a non sapere se quando avranno raggiunto i quarant'anni di contributi la loro pensione sarà sufficiente per vivere o no. Io capisco che a quel tavolo, giovedì sera, il governo aveva il problema di accontentare le richieste di tutti e credo anche che questa riforma migliori le condizioni rispetto a quello che aveva lasciato il centrodestra, però mi chiedo se il governo e il centrosinistra si siano ricordati anche dei propri elettori...».

È il punto politico che ricorre: il patto elettorale è stato rispettato o no? E il pen-

Il dubbio degli operai: «Ma paghiamo noi...?»

siero ritorna a quel giorno d'inverno in cui i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil ritornarono a Mirafiori, dopo 26 anni in cui ciò non avveniva, per illustrare la leg-

ge finanziaria ai lavoratori della Fiat. Un appuntamento che è passato dalla cronaca alla "storia" per «i fischi» e le «contestazioni» subite da Guglielmo Epifani,

Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Ma chi c'era poteva percepire chiaramente che mentre i fischi provenivano da una piccola parte, organizzata, dei lavoratori

aderenti a sindacati autonomi e di destra, era tra i lavoratori più silenziosi, che si poteva cogliere i veri motivi del malumore operaio: «Purché non ci tocchino



Foto di Zennaro/Ansa

La consultazione dei lavoratori inizierà a settembre

In settimana la prima valutazione dei direttivi di Cgil, Cisl e Uil. Poi le assemblee nelle fabbriche

■ I lavoratori italiani avranno l'occasione per esprimere formalmente la propria valutazione sull'accordo tra governo e sindacati di venerdì scorso. In settembre, alla riapertura dei luoghi di lavoro, i sindacati organizzeranno migliaia di assemblee informative e, alla fine, tutti gli interessati potranno decidere se approvare o bocciare il testo dell'intesa.

In queste giornate convulse di giudizi a caldo è già iniziata, all'interno della galassia lavoratori-sindacati, una sorta di campagna a sostegno o contro l'accordo sulle pensioni, ma a partire dalla settimana prossima tutto ciò verrà convogliato in un percorso formale di consul-

tazione dei diretti interessati alla riforma. E non si tratta di una novità, perché dall'accordo del 23 luglio 1993 alla riforma Dini del 1995, e anche in occasione del cosiddetto "patto di Natale" del 1998 con in governo D'alema le

Le esperienze già fatte per l'accordo del '93, per la riforma Dini nel '95 e per il Patto di Natale del 1998

confederazioni sindacali hanno seguito questa procedura di verifica nei luoghi di lavoro.

Ora tutto comincerà con le riunioni dei direttivi unitari di Cgil, Cisl e Uil che dovranno fare una più approfondita valutazione di tutto il contenuto dell'accordo, che non si limita al tema pensioni, in attesa che si completi con la definizione delle nuove norme per il mercato del lavoro, cioè con i frutti del tavolo con il governo che ancora deve essere aperto. In quella sede verranno anche definite le modalità procedurali della consultazione tra i lavoratori, che in passato sono state diverse: per esempio, la riforma Dini venne sottoposta

al giudizio di un referendum, mentre il patto di Natale venne votato direttamente nelle assemblee. Di sicuro saranno consultati anche i pensionati. «Questo accordo lo presenteremo a testa alta», assicura la segretaria confederale della Cgil, Morena Piccinini.

Nel frattempo, saranno gli stessi organismi dirigenti delle tre confederazioni sindacali, a partire da domani sera, a pronunciarsi sul corposo documento partorito nella notte tra giovedì e venerdì e dovranno anche esprimere il primo voto ufficiale sull'accordo, un mandato a chiudere che è anche un'assunzione di responsabilità dei sindacati.

le pensioni», era la frase più ricorrente. E quel pensiero è rimasto alla radice di tutte le caute aperture di credito concesse al governo Prodi in questi mesi. Adesso che le carte sulla previdenza sono scoperte qualcuno di loro rompe gli indugi si lascia andare: Mario Ducoli, per esempio, metalmeccanico quarantasettenne di Breno, sempre in provincia di Brescia, che dice di aver «seguito i Democratici di sinistra soltanto fino alla scelta di dare vita al Partito». Lui fa i tre turni, quindi dovrebbe rientrare nella Tabella dei lavoratori usuranti, ma questo non è sufficiente a placare le sue forti perplessità: «La mia generazione rischia di pagare due volte - dice - per i padri da mandare in pensione perché è giusto e per i figli che iniziano oggi a lavorare tra i mille ostacoli della precarietà. Mi aspettavo di poter andare in pensione con 35 anni di contributi, e invece adesso sono diventati 40, ora voglio capire meglio come sarà il meccanismo applicato per riconoscere i lavoratori usuranti, e spero che venga scelto uno strumento come quello adottato per i lavoratori esposti all'amianto». Ma anche il sistema delle cosiddette "finestre" di uscita non piace: «Dopo i 40 anni di contributi che senso hanno?», si chiede tra l'approvazione in dialetto di altri lavoratori, Ezio Muratori, 42 anni, dipendente della Rivas Nautica di Sarnico, sul lago d'Iseo. «Non siamo incoscienti - aggiunge - sappiamo che i conti della previdenza devono essere in equilibrio, però davvero fa un po' rabbia sentirsi dire quando dobbiamo smettere di lavorare da gente che con una legislatura e mezza si sistema per la vita...». Anche Eusebio Paganelli, 39 anni, lavoratore del tubificio Tenaris-Dalmine di Costa Volpino ha qualche lamentela, da elettore di centrosinistra, da indirizzare alla politica: «Il governo è riuscito a scontentare un po' tutti quelli di sinistra come me, togliendoci anche la soddisfazione di scaricare tutta la nostra rabbia degli anni futuri su Maroni - dice - ormai

«Fa un po' rabbia sentirsi dire quando andare in pensione da gente che con mezza legislatura si sistema per la vita...»

vedo che ognuno in fabbrica ragiona per conto suo, si fa i suoi conti, questo sta accadendo. Io non ci penso alla pensione, ovviamente, ma a proposito di lavoratori usuranti, se andiamo a vedere l'aspettativa di vita dei metalmeccanici non è che sia questa meraviglia persino nelle statistiche. ma più di tutto - conclude con amarezza - mi "ruga" che si sia persa l'occasione per una seria lotta all'evasione, perché da lì sarebbero saltati fuori i soldi per mandare tutti in pensione con 35 anni». Ma c'è anche chi dice apertamente di non essere «affatto deluso» da questo «passaggio obbligato». È Angelo Rinaldi, che con i suoi 52 anni avrebbe motivo di fare i suoi quattro conti sulla fine del suo lavoro alla Gefrar di Provaglio d'Iseo: «Penso che si tratti di un intervento che andava fatto e che comunque migliora quanto aveva lasciato Maroni - commenta - non so se con questa riforma ci rimetto o meno, ora per me il traguardo è il 2010 a seconda della finestra che avrò. Mi consola l'idea che magari così ci guadagna un giovane lavoratore, ma credo che tutti noi dobbiamo smettere di ragionare come facevamo fino a cinque anni fa».



ROMANZA TOURS

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Tel. 06-6794800 Fax 06-6790566
e-mail: info@romanzatours.com



Sistemazioni alberghiere per individuali e gruppi a prezzi competitivi.

Giri turistici guidati del centro storico di Bologna e dei suoi dintorni che comprendono la visita dei siti di maggior interesse culturale e artistico.

Escursioni intera giornata "nella terra dei motori" per gli appassionati delle quattro e due ruote (Ferrari di Maranello e Museo Ducati) con degustazione di prodotti tipici.

Arrivederci a Bologna!